

Papa Francesco

IL MIO SAN FRANCESCO

Colloquio con il Card.
Marcello Semeraro

Con una Lettera di Papa Leone XIV

Prefazione del Card. Pietro Parolin

 EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA

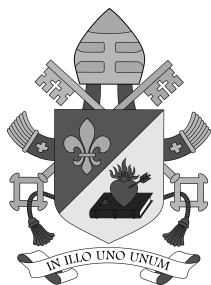
 Casa
Editrice
Francescana
Assisi
Sacro Convento

Per i testi di Papa Francesco e Papa Leone XIV
© Dicastero per la Comunicazione – Libreria Editrice Vaticana
00120 Città del Vaticano

ISBN 978-88-250-6028-7
ISBN 978-88-250-6029-4 (PDF)
ISBN 978-88-250-6030-0 (EPUB)

Copyright © 2025 by P.I.S.A.P. F.M.C.
MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE
Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova
www.edizionimessaggero.it

Casa Editrice Francescana (CEFA)
Custodia Generale del Sacro Convento di San Francesco in Assisi
Piazza san Francesco, 2 - 06081 Assisi PG
www.sanfrancesco.org
www.sanfrancescoassisi.org



Carissimo fratello,

ti sono grato per avermi fatto conoscere questa pubblicazione, che permette quasi di riascoltare la voce di papa Francesco. Fra l'altro mi è sorta nell'animo una riflessione: egli – come del resto ho fatto anch'io nei giorni scorsi – ha raccontato il perché della scelta del nome; in questi dialoghi fatti con te, però, egli mostra pure che quel nome di Francesco non solo lo ha assunto, ma con esso ha pure cercato di identificarsi per farne il volto della sua nuova missione. Non è ancora scomparso dal nostro animo l'effetto

provocato dalla sua morte e vedo che in uno degli ultimi colloqui gli hai chiesto proprio se aveva paura della morte. Ti ha risposto: «Quando si è anziani ci si rende conto che non manca molto alla fine, e allora diventa anche una grazia poter prepararsi alla morte, poter rileggere il proprio passato ringraziando il Signore per tutto ciò che ci ha donato». Anche noi oggi ringraziamo il Signore per quanto attraverso di lui ci ha donato. Che Dio benedica te, quanti hanno lavorato per questa edizione e coloro che, leggendo, troveranno spunti per riflettere e pregare.

Leone PP XIV

22 maggio 2025

festa di Santa Rita

La Canea

INDICE

Lettera di Sua Santità Papa Leone XIV	5
Prefazione (card. Pietro Parolin)	7
Introduzione (card. Marcello Semeraro)	13
Domanda 1	17
Domanda 2	35
Domanda 3	47
Domanda 4	67
Domanda 5	79
Domanda 6	91
Domanda 7	103
Domanda 8	111
Domanda 9	117

Domanda 10	125
Domanda 11	133
Domanda 12	137
Domanda 13	145
Domanda 14	151
Domanda 15	155

1.

*S*antità, vorrei iniziare questo incontro dicendole anzitutto grazie per la sua disponibilità. L'argomento generale riguarda la figura di san Francesco d'Assisi. La motivazione generale è data dal fatto che in questi anni si stanno susseguendo alcune scadenze centenarie che lo riguardano: nel 2023 c'è stata quella dell'approvazione della Regola e del presepe di Greccio; poi, nel 2024, quella dell'impressione delle stimmate; il 2025 è il centenario del Cantico delle Creature e, da ultimo, il 2026 ricorrerà il centenario della morte del santo.

Per introdurmi, vorrei subito ricordare ciò che lei disse nell'omelia che fece proprio ad Assisi il 4 ottobre 2013. Fu il primo viaggio ad Assisi e

per quell'occasione lei volle che il "Consiglio di cardinali" (che proprio in quei giorni si era riunito per la prima volta) l'accompagnasse sicché ci venni anche io, che ne ero il segretario. Iniziando, dunque, l'omelia lei disse che l'incontro con Gesù portò Francesco «a spogliarsi di una vita agiata e spensierata, per sposare "Madonna Povertà" e vivere da vero figlio del Padre che è nei cieli»; aggiunse che «in tutta la vita di Francesco l'amore per i poveri e l'imitazione di Cristo povero sono due elementi uniti in modo inscindibile, le due facce di una stessa medaglia». Ora, è proprio su questo che vorrei porle una prima domanda: una delle esortazioni che san Francesco rivolgeva spesso ai frati era proprio quella di stare tra persone di poco conto, tra poveri ed esclusi³. Dalle

³ «Tutti i frati si impegnino a seguire l'umiltà e la povertà del Signore nostro Gesù Cristo [...]. E de-

sue parole nell'omelia si deduce facilmente che per Francesco questa indicazione non era solo di tipo sociologico, ma teologico. Tra i poveri e gli emarginati, tra coloro che non sono sui piedistalli del mondo, s'incontra più facilmente il volto di Dio.

Le domando, allora: quali sono i poveri che lei ha incontrato e ancora oggi incontra? Questi incontri che cosa le rivelano di Dio?

vono essere lieti quando vivono tra persone di poco conto e disprezzate, tra poveri e deboli, infermi e lebbrosi e tra i mendicanti lungo la strada» (Rnb 9: FF 29-30).



Ricordo anch'io quella mia prima visita ad Assisi. Dopo ci sono tornato. Più di recente è stato il settembre 2022 per incontrare l'*Economia di Francesco*⁴ e anche in quella occasione ho parla-

⁴ L'iniziativa della *Economy of Francesco* è annunciata dallo stesso papa con la sua lettera del 1° maggio 2019 «Ai giovani economisti, imprenditori e imprenditrici di tutto il mondo». Vi si legge all'inizio: «[...] un'iniziativa che ho tanto desiderato: un evento che mi permetta di incontrare chi oggi si sta formando e sta iniziando a studiare e praticare una economia diversa, quella che fa vivere e non uccide, include e non esclude, umanizza e non disumanizza, si prende cura del creato e non lo depreda. Un evento che ci aiuti a stare insieme e conoscerci, e ci conduca a fare un "patto" per cambiare l'attuale economia e dare un'anima all'economia di domani». Per il testo, cf. https://www.vatican.va/content/francesco/it/letters/2019/documents/papa-francesco_20190501_giovani-imprenditori.html.

to della povertà. Ho ricordato, ad esempio, che fare economia ispirandosi a san Francesco vuol dire impegnarsi a mettere al centro i poveri e, proprio a partire da essi, guardare l'economia e guardare il mondo. Ho perciò sottolineato che san Francesco ha amato non solo i poveri, ma ha pure amato la povertà.

Quanto alla tua domanda, penso che incontrare il povero sia fondamentale per ogni cristiano. È come incontrare un altro Vangelo, un Vangelo «in carne e ossa», diverso da quello scritto nella pagina che leggiamo nella Bibbia o che ascoltiamo nelle liturgie, ma altrettanto fondamentale. È un'altra pagina importante, un Vangelo vivo. Perché?

Pensiamo ai poveri che ha incontrato san Francesco. Ha incontrato il lebbroso,

ad esempio. Non è stato Francesco ad andare incontro al lebbroso, ma a un certo punto se l'è trovato davanti, come una “sorpresa”: poco gradita in un primo momento! Francesco andava per la sua strada e sembra che fosse già in crisi. Qualcosa già si muoveva nel suo cuore inquieto, in cerca di un significato per la sua vita. A un certo punto, però, si vede davanti quest'uomo piagato, che gli faceva paura, ribrezzo. E Francesco trova il coraggio di accorciare le distanze, la forza di toccarlo, spinto da una forza interiore. Lo Spirito Santo si muove spesso così: dandoci il coraggio di fare gesti che mai avremmo immaginato di poter fare, gesti soprattutto di incontro di prossimità con gli altri.

Anche il Vangelo è così. Si “muove” così. Non è qualcosa che costruiamo noi,

che pensiamo noi, che progettiamo noi, ma un invito che ti viene incontro come una “sorpresa” che ti cambia, che ti fa nascere domande. Che smuove la tua vita, che ti trasforma in profondità.

Se guardiamo a quello che ha sperimentato san Francesco scopriamo che il suo cuore cambia, sperimenta tanta dolcezza. Non sapeva esattamente che cosa gli stesse capitando; solo sente che una cosa che prima gli faceva tanta paura, ora era diventata addirittura una sorgente di dolcezza. E poi si vede che tutta la sua vita pian piano cambia, tutta; perché a quel punto va a incontrare altri lebbrosi, si mette a servirli, a lavare le loro piaghe. Mettendosi proprio in mezzo a loro, facendosi uno di loro. Anche questo è un aspetto tipicamente evangelico. Se

l'incontro con Gesù è vero, allora tu vedi nell'altro non un "oggetto" su cui riversare dei servizi, magari con le più buone e sante ragioni; ma capisci e senti che l'altro, il povero, è di più, è una persona con cui condividere l'esistenza.

È interessante vedere pure che, quando un povero gli chiede aiuto "in nome di Dio", san Francesco subito sente che lì sta succedendo qualcosa di importante, qualcosa che sollecita e non può essere messo a tacere. Non ci si può girare dall'altra parte, come se niente fosse. San Francesco intuisce che era chiamato a mettersi in gioco, perché non si trattava semplicemente di fare una cosa bella, buona, ma si trattava d'incontrare qualcuno. Di incontrare il Signore. Il Signore Gesù ha scelto proprio così: di mostrarci

il suo amore attraverso le persone che incontriamo nella vita di ogni giorno.

Proviamo a vedere come mai accade questo. Innanzitutto, quando noi ci accorgiamo di qualcuno che ha bisogno di aiuto, ci mettiamo in movimento. Non possiamo più rimanere chiusi, isolati. Siamo come obbligati a mettere un po' da parte le nostre preoccupazioni, i nostri interessi, le nostre attività. Se siamo persone sane, normali – non occorre essere speciali, o eroici – se siamo persone sane, quando incontriamo una persona bisognosa subito sentiamo che lì qualcosa non va, che non possiamo stare indifferenti. E questo è già un primo passo, che mi smuove.

Dio ci smuove sempre, non ci lascia lì, fermi, bloccati, indifferenti. A volte

purtroppo siamo così chiusi e ripiegati che non ci accorgiamo delle persone povere, che soffrono; non ci accorgiamo di nessuno. Abbiamo le nostre cose da fare, sempre con tanta fretta. Il Signore fa tanta fatica a entrare. Lui bussa sempre, ma noi non gli apriamo. Il povero è come uno che bussa più forte, che ci può svegliare.

Poi, se siamo stati svegliati dai poveri, allora vediamo cosa possiamo fare di concreto. A volte possiamo fare molto poco, ma in ogni caso cerchiamo almeno di stabilire con questa persona povera un contatto, una vicinanza vera. Sia quella persona lì che soffre, sia noi stessi facciamo nascere una forma di relazione; nessuno di noi due rimane solo. E anche questo ci parla di Dio, perché Dio ci mostra il suo

volto nella relazione, tra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. E se pensiamo a tanti passi della Bibbia vediamo proprio che Dio ci dice il suo nome dicendoci di essere il “Dio di...”: di Abramo, di Isacco, di Giacobbe... È sempre il Dio di qualcuno, il Dio che ha fatto qualcosa di bene per qualcuno. Non è un Dio “da solo”, ma un “Dio con”. Se noi siamo soli, egoisti, non siamo in sintonia con questo “Dio con” e allora, ancora una volta, capiamo perché il povero è importante. Se ci apriamo e stabiliamo vicinanza, poi scopriamo una gioia dentro di noi. Io credo che sia un po’ della gioia di Dio che ci sorride quando noi apriamo il nostro cuore facendoci vicini a qualcuno che soffre.

Vorrei dire un’altra cosa su questo, con un esempio tratto dalla nostra espe-

rienza. Una mamma, o un papà sanno davvero di essere una mamma o un papà solo quando hanno un figlio. Il loro essere mamma e papà dipende dal fatto che hanno dato alla luce un bambino, una bambina. Concretamente. Anche Dio è Padre perché ha un Figlio; e ha tanti figli e figlie, che siamo noi. Se lui è Padre, allora noi siamo fratelli e sorelle. Questa non è un'idea, una teoria, ma un fatto vero e proprio. Credo che Dio è Padre? Se credo che Dio è Padre posso incontrarlo e sapere un po' chi è Dio solo se, con gli altri, cerco di vivere da fratello, da sorella. Ecco perché il povero mi rivela Dio, perché mi costringe a scoprire lui, il Signore, come Padre solo passando attraverso la via della fraternità. Per questo, anche da vescovo di Buenos Aires incoraggiavo a

costruire la cultura dell'incontro: perché essa è memoria rivitalizzante della nostra migliore storia di solidarietà contro le tante odierne forme di schiavitù.

Mi chiedi quali siano i poveri che nella mia vita ho incontrato e incontro. Devo dire, con gratitudine al Signore, che sono stati molti. Non so se sempre sono stato capace di aiutarli, di lasciarmi scuotere dalle loro sofferenze, di accoglierli. Ho tanti ricordi di poveri che ho potuto incontrare, anche da arcivescovo di Buenos Aires quando, anche privatamente, mi recavo in quelle che sono chiamate *villas miseria*, molto simili alle *favelas* brasiliane, per incontrare i sacerdoti e non solo... Oggi i poveri li incontro in altre maniere, ma tante volte anche concrete. Ad esempio in occasione di miei viaggi apostolici.

Penso, per fare qualche esempio, al mio viaggio in Kenya del 2015 quando visitai un quartiere povero di Kangemi; penso anche al più recente viaggio in Indonesia, dove nel settembre 2024 ho incontrato gli assistiti dalle realtà caritative. E poi ci sono alcune scelte: perché quella delle celebrazioni vespertine del giovedì santo con la lavanda dei piedi? Perché le visite alle persone carcerate? I poveri li incontro pure ascoltando, o leggendo tante testimonianze di persone che hanno dovuto subire ingiustizie. Ci sono situazioni nelle quali l'unica cosa che si può fare è ascoltare, guardare con benevolenza, anche stando in silenzio. Ma facendo sentire vicinanza.

Ci sono tante forme di povertà. La più terribile e dolorosa, penso, è quella

della solitudine, che ti fa sentire la vita non più come una benedizione ma come un “inferno”. Non è facile incontrare il povero, perché ti fa sentire la sofferenza delle ingiustizie e vorremmo che non ci fossero. Oppure sentiamo la fatica di dover lasciare le nostre sicurezze, le nostre comodità. Questo è normale: sentire la fatica di incontrare il povero. Ma proprio per questo è importante superare i nostri blocchi, i sentimenti che ci porterebbero lontani dai poveri. Anche san Francesco ha superato il sentimento di disgusto che sentiva per il lebbroso, non si è lasciato imprigionare.

C'è poi l'incontro con la povertà di persone che hanno fatto tanti errori e pensano di non poter essere perdonate. Qui ci vuole tanta bontà, perché l'istin-

to ci porterebbe a giudicare; invece noi siamo chiamati a mostrare il volto accogliente di Dio, che abbraccia sempre. Molte volte il ritorno al Signore di alcune persone dipende pure da come noi le guardiamo, dalle parole che diciamo loro per farle sentire la bontà del cuore di Dio. La povertà del peccato può diventare addirittura una “ricchezza” se io non mi dispero e ritorno al Signore con fiducia.

Le persone, però, che sono più lontane dal Signore sono forse quelle che si sentono così a posto e sono così rispettose delle regole, da non accorgersi neppure degli altri, di ferirli, di giudicarli. Mai il giudizio! Forse la povertà più pericolosa è proprio questa, quella di chi non sente di essere peccatore come gli altri e allora

giudica. Questa è una povertà piena di livore, che lascia il cuore gelido. Non la povertà che grida, come una domanda rivolta al cielo e che attende nella speranza del farsi vivo del Signore. Il povero che spera, che grida sperando, ci insegna sempre ciò che siamo tutti e che tante volte ci dimentichiamo di essere: persone insufficienti, persone bisognose, che da sole non possono fare nulla. Noi rischiamo di scappare sempre da questa realtà povera di noi stessi e preferiamo, a volte senza saperlo, trovare da soli vie di salvezza, di sicurezza. Invece il povero ci mostra come la ferita, l'indigenza, possa diventare il punto di contatto con altri.

